80
2

Raimondi

LA FONDAZIONE DI PARTENOPE

BIBLIOTECA · CAPRONI

· VIZZOLA ·

SALA T
SCAFFALE 6
59480/2 FILA 11

Reinnanoli 00554

LA FONDAZIONE
DI
PARTENOPE

DRAMMA IN UN ATTO

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO S. CARLO

a' 12. Gennajo del 1824.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

SUA MAESTA'

FERDINANDO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1824.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

L'Argomento è tratto da' seguenti versi di Stazio.

Dî patrii, quos auguriis per æquora magnis
Litus ad auxonium devexit abantia classis:
Tu ductor populi longe emigrantis Apollo
Cuius adhuc volucrem læva cervice sedentem
Respiciens blande felix Eumelis adorat.

Il Poeta ha scelto quella interpetrazione che meglio potea condurlo ad uno spettacolo grandioso pel solenne giorno al quale veniva destinato.

Ebone vien rappresentato nei nostri antichi monumenti dall' immagine simbolica di un Bue con volto umano. Ecco il fondatore della prima Colonia, l' Ercole campano, il primo che introducesse tra noi l' industria agricola. Macrobio gli dà il nome di Bacco. Ma nel Dramma gli si conserva quello d' Ercole il quale, per le considerazioni del nostro Vico, vuol riputarsi nome generico di tutti i reggitori de' popoli nel primo periodo di loro civiltà.

Seguaci e compagni di Ebone sono i due Eroi rammentati da Velleio Patercolo come fondatori di Cuma, Ippocle, e Megastene: e ciò per accennare l' origine comune delle due Città.

Gli altri nomi de' personaggi della prima Colonia son quelli delle nostre antiche Fratrie: e le Dee, speciali protettrici delle principali tra esse, sono: la nostra Giunone Berecintia, gran

madre degli Dei; la nostra Pallade Artemisia; e la nostra Venere Caritea: delle quali abbondano i monumenti.

Alla prima Colonia si accoppia la seconda, condotta da Eumele e da Partenope. L'alleanza e immedesimazione per dir così di queste due Colonie, è ciò che si è creduto esprimere col matrimonio di Ebone con Partenope, che forma l'azione del picciol dramma.

Ne costituisce il nodo la ripugnanza che ha la nuova Colonia di fissarsi in un suolo che avea voce di esser micidiale pe' suoi abitanti; al che allusero gli antichi poeti con fingere le Sirene abitatrici del nostro Cratere, le quali dopo avere allettato i viaggiatori con ogni genere di piacevolezze gli uccidevano. La ragion fisica che potè dare origine a una tal finzione vuol ripetersi dalla costituzione stessa del suolo: le terre nuove di America, offrono tuttavia lo stesso fenomeno: il suolo è fertilissimo, ma l'aere è mal sano. Questo inconveniente vien tolto co' progressi della civiltà: il che si esprime nel dramma pel favore delle Dee maggiori, spezialmente di Pallade Artemisia (La sanatrice). *Nelle scene* 5. *e* 6. *si offre il quadro omerico delle Sirene. Ma esse sono ben altrimenti deffinite da Cicerone: e giusta la mente di quel filosofo* (de Finibus) *è tratteggiata la seconda parte della scena* 15.

AT-

ATTORI.

EUMELE, re di Fera, padre di
Signor Lablache, al servizio della Real Camera e Cappella Palatina.
PARTENOPE.
Signora Fodor Mainvielle.
Gli Abantidi, seguaci di Eumele.

ERCOLE EBONE, fondatore della Colonia, amante riamato, e destinato dagli Oracoli sposo di Partenope.
Signor Nozzari, al servizio della Real Camera e Cappella Palatina.
IPPOCLE } seguaci di Ebone.
MEGASTENE }
Signor Orlandini.
Signor Chizzola.
EUMEDE, amante e sposo d'
Sig. Giovanni David, all' attual servizio di S. M. la Regina Maria Luisa Infanta di Spagna, Duchessa di Lucca ec. ec.
IGEA, figlia di
Signora Ferron.
EUNOSTIDE, capo di tribù.
Signor Botticelli.
ARISTEO, amante, e sposo d'
Signor Rubini.
ARTEMIDE, figlia di
Signora Ferlotti.
CINEO, capo di tribù.
Signor Bassi.

ARISTEA, figlia di
Signora Fontemaggi.
AGARREO, capo di tribù.
Signor Di Franco.
CRISE, figlia di
Signora Corini.
PANCLEO, capo di tribù.
Signor Pace.
IL GRAN SACERDOTE DI APOLLO,
Signor Benedetti al servizio della Real Camera, e Cappella Palatina.
II GRANDE AUGURE.
Signor Sparano.

Ministri minori.

Matrone, Donzelle, Guerrieri, e Popolo della Colonia.

DIVINITA'.

GIUNONE
Signora Comelli.
PALLADE
Signora Eckerlin.
VENERE
Signora Canonici.
MERCURIO
Signor Bolognesi.
ZEFFIRO
Signora Dardanelli.
FLORA
Signora Cecconi.
BACCO
Signor Ciccimarra.
VERTUNNO
Signor Ambrogi.

LE GRAZIE
- AGLAJA
  Signora Cecconi Marianna.
- TALIA
  Signora De Bernardis.
- EUFROSINE
  Signora Cardini.

Coro di Genj.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state espressamente inventate e dipinte dal Sig. TORTOLI, allievo del suddetto.

Macchinisti Signori *Corazza*, e *Giuseppe Pappalardo*.

Inventori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

Inventore e direttore de' fuochi, *Sinor Scipione Cerrone*.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il cratere di Napoli com'era in tempi antichissimi. Il Vesuvio non è bicipite. Poche capanne sparse qua e là a grandi intervalli, co' primi segni di coltivazione alle loro vicinanze. Un tempio d'ordine toscano. Spunta l'alba.

Giunone, Pallade.

Giu. Su la sebezia arena
Perchè il destin ci tragge?
Perchè ad incolte spiagge,
Palla, volgiamo il piè?

Pal. Sorgon sul lido appena
Rozze capanne e rade!
A inospiti contrade
Tanto favor perchè?

A 2. D'Ida al recente oltraggio
Pago il destin non è?

SCENA II.

Venere, le Grazie, Mercurio, Coro di Genj e dette.

Ven. Citerea qui avete, o Dive,
Sol compagna, e non rivale:
Rannodiam su queste rive
I bei nodi d'amistà.

Coro. Altra gara -- a voi prepara
Del destin la volontà.

Mer.

Mer. Tu, figliuola al divin senno... (*a Pal.*)
Sposa tu dell' Immortale... (*a Giu.*)
Per voi regno aver qui denno
(*alle 3. Dee.*)
Beltà, industria ed ubertà.

Coro. Nobil gara -- a voi prepara
Del destin la volontà.

Pal. Qual gara?...

Giu. Ed io non basto
Sola?...

Mer. Il garrir non vale.

Coro. Compagna e non rivale
La Dea d' Amor sarà.

Mer. Inutile contrasto!
Del Fato è questo il cenno:
Chi opporsi a lui vorrà?

Venere e Coro.

Figliuola al divin senno,
Sposa de l' immortale,
Compagna e non rivale
La Dea d' Amor sarà.

Giu. Ebben, si ceda al Fato.

Pal. a2 Sarem del suol beato
L' auspici deità.

Tutti. A dì sì avventurato
L' Olimpo arriderà.

(*Le Deità si ritirano.*)

SCE-

SCENA III.

Marcia religiosa.

Ebone, Eunostide, Cineo, Agarreo e Pancleo co' Seniori. Artemide, Igea, Aristea, Crise con le Matrone, e le Donzelle. Aristeo, Eumede, Ippole, e Megastene co' guerrieri. Il gran Sacerdote d'Apollo col grande Augure e co' Ministri minori. I fanciulli e le fanciulle, della Colonia co' nuovi fiori, e le nuove frutta.

(Si compone un' ara: vi si accende il fuoco sacro: offerte: libazioni.)

Coro Generale.

Dei che spandete
La vita e il moto,
Fausti accogliete
Gli omaggi e il voto
De la nascente
Nostra città.

Art. *Ige.* *a 2*
Per voi ridente
Se olezza il fiore,
Col caro palpito
D' un primo amore
Sorge de l' anima
La voluttà.

Ebone, Aristeo, Eumede.
Per voi fervente
Se il Vesbio avvampa,
Già da que' vortici
Idea divampa
D' inaccessibile
Immensità.

Tutti. Dei che spandete
La vita e il moto,

Fausti

Fausti accogliete
Gli omaggi e il voto
De la nascente
Nostra città.

(*A un cenno di Ebone, Eunostide e Cineo conducono vicino all'ara Artemide ed Igea. Ebone stesso vi conduce Aristeo ed Eumede.*

Ebo. Deh! se te duce, Apollo, in queste sponde
Trasser l'Euboiche genti;
Se questa al popol tuo meta prescrivi
Dal suo lungo vagar, de' tuoi favori
Fausto l'assenso accenna, or che devoto
Pe' fidi miei più cari
D'Imen la face accendo ai patrii altari.

(*Mentre i Ministri minori apprestano le tede, ed Ebone è per accenderne una, accostandosi all'ara, rumoreggia il tuono a sinistra.*)

Sommo Sacerdote.

Ferma, prence, che fai?...

Eun. Ma fausto è il tuono.

Cin. Fausto: non odi?...

Ebo. Padri,
Cessate. Oh qual affacciasi
Rimembranza al pensier!

(*Si ode un lontano suono che parte dall'interno del tempio.*)

Ebo., Eun., Cin., Il Sommo Sac.
Silenzio facciasi.

(*Tutti si pongono in attenzione; un momento di silenzio.*)

Ora-

Oracolo dall' interno del Tempio.

Ebben, Partenope
Scordasti, Ebone?
L' abanzia erede
(Il Ciel l' impone)
Le prime tede
Qui accender de'.

Artemide, Igea, Aristeo, Eumede.

Deh! tu affretta, o Dio d' Amore,
Questo giorno sospirato.
Sorgeranno in tutte l' ore
Nuovi palpiti per me?

Tutti. Perchè un dì sì avventurato
Fai sì lento, o Ciel, perchè?

(*Le navi degli Abantidi son per toccare il lido. Grido di gioja de' naviganti.*

Ma quai gridi?

Il Sac. È dessa.

Tutti. Oh istante!

Ebo. Ella? Oh giorno di contento!...

Ebone, Artemide, Igea, Aristeo, Eumede.

Ah! dar freno il core amante
A' suoi palpiti non sa!

Tutti. Ciel pietoso, in tal momento
Che bramare il cor non ha.

SCENA IV.

Eumele, Partenope, gli Abantidi dalle loro navi, e detti.

(*Ebone va loro incontro. Eumele e Partenope mostrano segni di scontento.*)

Par. E questo, o Febo, è il seggio
Che il Fato a noi prescrive?
Sol campi inculti io veggio,
Arso e infecondo il suol.

Ar-

Ardon su le due rive
Di Flegra ancora i fulmini:
Dai rovesciati culmini
Ancor ne sbuca il duol.

Eb. e suoi. Oh Ciel! che ascolto!

Eum. Ebone,
E in questo suol che tenti?

Ebo. Ad ambi il Fato è sprone:
Febo te guida e me.

Eum. Che parli?... che rammenti?...

Ebo. L' amor, la data fè.

Par. Qui sabbie ingrate io veggio,

Eum. a2 Arsi e scomposti massi...

Eum. Ebone, io qui non trassi
A delirar con te.

Tutti. Fra mille dubbj ondeggio...
Ah! il mio destin qual' è?...
Chi de l' oscuro
Vel che c' ingombra
Può del futuro
Squarciar tra l' ombra
L' immensurabile
Profondità! (*Partono.*)

SCENA V.

Eumele.

Eumele!... e de la figlia
Perchè l' orme non segui?.. A che m'arresto?..
Qual soave armonia?.. che incanto è questo!..

SCENA VI.

Zeffiro, Flora, Bacco, Vertunno, le Grazie, Genj e detto.

Coro. » Qui tutto è calma,
» Delizia, amor;

Quì

» Qui trova un' alma
» Scampo al dolor.

Zeffiro, *Flora*, *Bacco*, *Vertunno*.

» Questo è il beato
» D' amor soggiorno,
» L' età dell' oro
» Qui fa ritorno,
» Oh fortunato
» Chi vanta un cor.

Eum. Verdeggiar potriano ancora
Queste arene e queste vette...
Non sent' io di molli aurette
Aleggiar fiato gentil?

Zeffiro, *Flora*, *Bacco*, *Vertunno*.

Questo suol vedrai tu ognora
Amenissimo, ridente,
E di Sirio al raggio ardente
E di Borea al soffio ostil.

Bac. Qui con Bacco e con Vertunno
Ver. a2 Sarà eterno il biondo autunno.
Zef. Quì con Zeffiro e con Flora
Flo. a2 Sarà eterno il lieto April.
Eum. Franger saprò ben' io
Fantasma seduttor gl' incanti tuoi:
Nè d' Itaca lo scoglio ha i soli Eroi.

(*Cerca involarsi, i Genj lo circondano.*

Coro. » Qui tutto è calma,
» Delizia, amor.
» Qui trova un' alma
» Scampo al dolor.

(*Eumele si sviluppa e parte.*)

SCE-

SCENA VII.

Giunone, Pallade, Venere, le Grazie e detti.

Giu. Ebben?
Zef. Già sente Eumele
Di nostra lieta schiera
Il magico poter.
Pal. Ma perchè fugge?
Giu. E nel fuggir che spera?
Già nel cor di Partenope (*a Venere.*)
I soavi del cor primi tumulti
Destar sapesti, Citerea; sul padre
Or vanno a trionfar.
Ven. Voi mi seguite.
(*alle deità campestri.*)
E a te, Pallade, intanto,
Di compir la vittoria io cedo il vanto.

SCENA VIII.

Giunone.

Del triplice imeneo splender la face
Questo giorno vedrà. Piagge felici!
La maggior dea qui sconta
De la gran lite idea gl' insulti e l' onta.

SCENA IX.

Artemide, Aristeo e detta.

(*Giunone nel veder giungere i due amanti si ritira in disparte, e gli osserva.*)

Ari. » Amor gli acuti strali
» Temprò ne' tuoi bei lumi:
» E amor che fere i Numi
» Anche ferimmi il cor.
Art. » Ma fur per noi fatali
» Oimè! gli strali suoi:
» Ed or non serba a noi

Che

» Che affanni il Dio d'Amor.

Giu. (Che indugio?.. Ah no: vogl'io
Di que' bei cori amanti
I sospiranti istanti
Render più brevi ancor.)

(*Giunone si avanza in mezzo ai due sposi.*)

Art. *Ari.* *a 2.* Ah!...

Giu. Lungi ogni timore;
La Dea de' Numi giura
Che fiamma così pura
Lieto compenso avrà.

Art. Fia vero?

Ari. Oh gioja!

A 2. Oh giorno!
Gran Diva!...

Giu. Il duol sgombrate,
Bell'alme innammorate.

Art. *Ari.* *a 2.* Sarai fra tutt' i dei
Mia prima deità.

Giu. È cara a tutt' i dei
Sì bella fedeltà.

A 3. » Non sempre ride Amore
» D' un amatore - ai danni;
» Sovente i nostri / vostri affanni
» Lo destano a pietà.

SCE-

SCENA X.

Igea , Eumede .

Come disparve in un momento
De la speranza anche il contento!
Così compensi, spietato amore,
Di questo core - la fedeltà?
Ah! quando un' anima oppressa geme,
Il duol dividere, piangere insieme,
È pur pei miseri gran voluttà!

Se fid$^{o}_{a}$ a me tu sei;
Se a te fedel son io;
La nostra Dea, ben mio,
E Amor ci assisterà.

Eum. Quale insolita luce
Mi balena sul ciglio?
Ige. Ah Eumede!
Eum. Ah Igea!..
Ige. Che sembianze gentili!...
Eum. È donna o Dea?

SCENA XI.

Pallade , e detti .

Pal. Tregua, felici amanti,
Al vostro duol: Palla son' io, la dea
Cui special ara ai vostri alberghi ergete,
Breve è l' indugio, e paghi appien sarete.
Ige. Eum. Oh Diva!...
Pal. Igea, raccogli
Le disperse compagne:
Qui v' attendo.
Ige. Eum. Ah mia Dea!...
(*con espressione di devota gratitudine* .)
Pal. Tu resta, Eumede.

SCENA XII.

Pallade, Eumede, Partenope, Ebone.

Ebo. L' amor, la data fede
(*a Partenope. — Pallade, ed Eumede in disparte.*)
Rammentar non vogl' io: Ma degli Dei
Nemmen la voce al cor ti parla?

Par. Ah Ebone!
E degli Dei qual con più forza al core
Mi favelli non vedi? Al dolor mio
Scema il dolor di tue querele.

Ebo. Oh Dio!
E mi lasci così?

Par. Ma il Padre ...

Pal. Al padre
Ubbidisci, Partenope; ma spera,
Di tua virtù severa
Paga son' io: non di volgari affetti
Gl' impeti secondar Pallade insegna;
Di me, de l' amor tuo serbati degna.
Non arrossir: conforta
L' anima tua gemente;
Che Palla è ancor sovente
In compagnia d' Amor.

Par. Ebo. Se tu sarai mia scorta;
Se il cor m' ergi e la mente;
All' anima dolente
Fia caro anche il dolor.

Ari. Se Palla è la mia scorta,
Più tema il cor non sente,
E il cor ferve e la mente
Ne l' auspicato amor.

SCE-

SCENA XIII.

I Guerrieri di Ebone e detti.

Coro. Vieni, o duce, di Eumele agli insulti,
De' tuoi fidi a dar freno ai tumulti.

Partenope Ebone.

Ah del padre se al cenno severo
Dal tuo fianco staccarmi degg' io,
Ne la tomba verrà l' amor mio
La mia fede e l' immagin di te.

Pal. Dei destini chi siede a l' impero
Di vostr' alme seconda il desio:
Tua compagna, tua guida son' io
Tanto duol, tanto affanno perchè?

Ebri. Dolce speme! soave, leggiera,
Qual susurro di placido rio,
Di quest' alma sorridi al desio,
L' amor mio riconforti e la fe.

SCENA XIV.

Seniori, i Sacerdoti, Eumele, gli Abantidi, Popolo, Guerrieri.

Il Sommo Sacerdote, Eunostide, Cineo. Agarreo, Pancleo, Ippocle, Magastene.

Parti, se il brami, Eumele;
Spiega le Abanzie vele:
Ti sien propizii i venti,
Calmo, ed amico il mar.
Ma i delfici portenti,
Bada, non obbliar.

SCENA XV.

Partenope: Ebone, Artemide, Aristeo, Igea, Eumede, Agarreo, Pancleo, Ippocle, Magastene, e tutti gli Attori, escluse le divinità.

(*Eumele è taciturno e pensieroso.*)

Par. Dolci amiche, il mio dolore
(*abbracciando Artemide, ed Igea.*)
Se una lacrima vi elice,
Di Partenope infelice
Men dolente il cor sarà.
Al dovere, al genitore
Al destin ceder degg' io;
Ma qui sempre il pensier mio,
Ma qui sempre il cor sarà.

Gli Attori.

Stelle!

I Cori. Miseri!

Tutti. Oh dolor!

Ebo. (Deh ti frena o mio dolor!)
(*Poi ad Eumele.*)
Odi Eumele: io del mio core
Non dirò gli acerbi affanni:
Ma una figlia tu condanni
Al più barbaro dolor.

Par. Sperar ...
Ebo. Temer poss' io?
Art. Penar ...
Eum. Morir dovrò?
Eum. Qual Dio
Il piè mi soffermò!

Tutti. Che fiero stato è il mio!
Che far, che dir non so!

(*Una nuvolata ingombra il Teatro.*)

(*Nel-*

(*Nella sorpresa generale, Eumede, Igea, Aristeo, Artemide, son presi da entusiasmo, inspirati dalle divinità loro speciali proteggitrici.*)

Eum. T'arresta, Eumele.
Ari. Arrestati.
A 2. Ve' che balena e tuona.
Art. Sì, la tua fè Partenope,
Ige. a2 Corona il dio d'amor.
Ebo. Eumele!
Partenope, Eumele.
O ciel!
Eumede, Aristeo.
Che mediti?
Coro. Arride il ciel.
Aristeo, Eumede.
Nol senti?
Coro. Il ciel co' suoi portenti
Non ti favella al cor?
Arr. Eumele, Pallade mi parla al core.
Eum. E' Giuno, è Giuno che al cor favella.
A 2. Qual luce insolita sento nell'anima!
Eumele, e Coro.
Ah che sarà!
(*cominciano a diradarsi le nuvole.*)
Art. Ve' quelle tenebre, che si diradano
Ve' Giuno pronuba scender dal ciel.
Ige. E ve' di Pallade rifulger l'egida,
De le grandi anime scorta fedel.
Eumede, Aristeo.
E ve' risplendere nel suo fulgore
La Dea d'amore-senz'ombra e vel.

SCE-

SCENA XVI.

Si scopre nella sua bellezza l'attual cratere di Napoli.

Zeffiro, Flora, Bacco, Vertunno e le altre deità minori ne adornano la campagna.
Mercurio è nel porto ove spiegano le loro bandiere le navi di tutte le nazioni.
Venere scende tra Partenope, ed Ebone.
Giunone tra Artemide, ed Aristeo.
Pallade tra Igea, ed Eumede.
Tutti si prostrano all' apparizione delle divinità.

Le Div. Gioite, o popoli:
Son le tre Dive
De le felici
Sebezie rive
Le protettrici
Divinità.
Volgi le ciglia: (*Ad Eumele.*)
Questo è il soggiorno
Che della figlia
Il nome avrà.
Tutto è ridente
Giulivo, adorno:
E tutto spira
Festività.

I Per. Fausti accogliete
Il nostro voto
Dei, che spandete
La vita e il moto
Nella nascente
Nostra città.

Ebo.

Ebo. *Par.* a 2. Ah chi comprendere
Può del mio core
L' inesprimibile
Felicità!
Tutti i Personaggi.
Ma qual risplendere
Vegg' io fulgore
Tra rai benefici
Di Maestà?

(*Si apre l' Olimpo. Sul segno Astronomico della Fascia del Zodiaco che corrisponde ai 12. di Gennajo va a posarsi un giglio risplendente.*)

(*Il Teatro è illuminato da luce splendidissima.*)

Le Divinità maggiori.
L' astro rimira (*ad Eumele.*)
Che in questo giorno
Fausto splendente
Sorger dovrà.
Le Divinità minori.
Tutto è ridente
Giulivo adorno
E tutto spira
Festività.
Le Divinità maggiori.
Sarà quell' astro
Del suol felice
La protettrice
Divinità.
Partenope, Igea, Artemide.
Ah come esprimere
Può in questo giorno

L' al-

L'alma qual sente
Felicità!

Tutti. Quando splendente
Farà ritorno
D'ogn'alma il giubbilo
Risorgerà.

FINE.